



LA NEUTRALITÀ DI GENERE NEL LINGUAGGIO

usato al Parlamento europeo

PREFAZIONE

Nel 2008 il Parlamento europeo è stato una delle prime organizzazioni internazionali ad adottare linee guida multilingue sulla neutralità di genere nel linguaggio. Sono lieto che, da allora, molte altre istituzioni e organizzazioni abbiano adottato orientamenti simili. In occasione del 10^o anniversario delle linee guida, e al fine di tenere conto dell'evoluzione linguistica e culturale, il Gruppo di alto livello sull'uguaglianza di genere e la diversità ha chiesto ai servizi del Parlamento di aggiornare le linee guida sulla neutralità di genere nel linguaggio, le quali contengono, in tutte le lingue ufficiali, orientamenti pratici per l'uso di un linguaggio equo e inclusivo sotto il profilo del genere.

A nome del Gruppo di alto livello, sono molto lieto di presentare la pubblicazione di questa versione aggiornata delle linee guida, frutto di una stretta collaborazione tra i servizi linguistici e amministrativi competenti.

Il Parlamento europeo mantiene saldo il suo impegno costante a utilizzare un linguaggio neutro sotto il profilo del genere nelle sue comunicazioni scritte e orali. Invito sin d'ora i servizi interessati a diffondere le presenti linee guida e a sottolineare l'importanza della loro applicazione in tutte le pubblicazioni e le comunicazioni del Parlamento.

2

Dimitrios Papadimoulis

Vicepresidente

Presidente del Gruppo di alto livello sull'uguaglianza di genere e la diversità



CHE COS'È LA NEUTRALITÀ DI GENERE NEL LINGUAGGIO?

Un linguaggio "neutro sotto il profilo del genere" indica, in termini generali, l'uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere. La finalità di un linguaggio neutro dal punto di vista del genere è quella di evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti, perché basate sul presupposto implicito che maschi e femmine siano destinati a ruoli sociali diversi. L'uso di un linguaggio equo e inclusivo in termini di genere, inoltre, aiuta a combattere gli stereotipi di genere, promuove il cambiamento sociale e contribuisce al raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini.

Un linguaggio neutro o inclusivo sotto il profilo del genere va ben oltre il concetto di "politicamente corretto". Il linguaggio infatti è, di per sé, un potente strumento che contemporaneamente riflette e influenza gli atteggiamenti, i comportamenti e le percezioni.

Per assicurare la parità di trattamento di tutti i generi, a partire dagli anni Ottanta ha iniziato ad affermarsi l'impegno a favore di un uso della lingua neutro ed equilibrato sotto il profilo del genere e non sessista, in modo da garantire che nessun genere fosse privilegiato e che non fossero perpetuati i pregiudizi nei confronti di uno o dell'altro genere.

In quest'ottica, nell'ultimo decennio sono state elaborate e attuate numerose linee guida a livello internazionale e nazionale. Istituzioni internazionali ed europee (come le Nazioni Unite, l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Organizzazione internazionale del lavoro, il Parlamento europeo e la Commissione europea), associazioni professionali, università, grandi agenzie di stampa e pubblicazioni hanno adottato orientamenti per un uso non sessista del linguaggio, sotto forma di documenti a sé stanti oppure di raccomandazioni specifiche integrate nei rispettivi manuali redazionali. Anche nell'Unione europea numerosi Stati membri hanno discusso politiche linguistiche e proposto orientamenti simili a vari livelli.



LA NEUTRALITÀ DI GENERE NEL LINGUAGGIO USATO AL PARLAMENTO EUROPEO

1. CONTESTO GENERALE

Il principio della parità tra uomini e donne e della lotta alla discriminazione fondata sul sesso è saldamente radicato nei trattati e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ed è stato avallato in più occasioni dal Parlamento europeo. Il linguaggio utilizzato al Parlamento deve quindi necessariamente tenere conto di questo aspetto.

A tal fine, l'obiettivo delle presenti linee guida è quello di garantire che, nella misura del possibile, si utilizzi un linguaggio non sessista e inclusivo sotto il profilo del genere anche nei documenti e nelle comunicazioni del Parlamento in tutte le lingue ufficiali.

Lo scopo delle linee guida non è di limitare gli estensori dei testi del Parlamento europeo, obbligandoli a seguire una serie di norme vincolanti, ma piuttosto di incoraggiare i servizi amministrativi a tenere in debita considerazione la questione della sensibilità di genere nel linguaggio ogni qualvolta un testo viene redatto o tradotto, come pure in sede di interpretazione.

Va sottolineato, naturalmente, che i traduttori sono tenuti a rendere con fedeltà e accuratezza i testi nella propria lingua; ove sia chiaro che l'autore di un documento utilizza intenzionalmente un linguaggio specifico sotto il profilo del genere, la traduzione dovrà rispettare tale intenzione. Per questo motivo è importantissimo che gli autori di testi al Parlamento europeo siano pienamente consapevoli dei principi che orientano un linguaggio neutro dal punto di vista del genere.

Per quanto riguarda l'interpretazione, i servizi del Parlamento sono pienamente impegnati a favore dell'uso di un linguaggio neutro sotto il profilo del genere e aderiscono ai principi, a esso correlati, di non discriminazione, riconoscimento e uguaglianza. Pertanto, le presenti linee guida sono rese prontamente disponibili online e fanno parte della preparazione di un interprete in vista delle riunioni. Sebbene gli interpreti siano consapevoli delle modalità da adottare per un linguaggio neutro in termini di genere nelle rispettive lingue di lavoro, sono tuttavia soggetti ad alcune limitazioni, come ad esempio la velocità elevata con cui sono pronunciati i discorsi, la necessità di rispettare il diritto d'autore e le intenzioni dell'oratore, evitando interferenze editoriali, come pure le caratteristiche specifiche del discorso orale in contrapposizione alla lingua scritta, che possono rendere talvolta difficile il compito di integrare la neutralità di genere nell'interpretazione simultanea, un'attività estremamente veloce e intensa.



2. LE SPECIFICITÀ DEL PARLAMENTO

Le presenti linee guida devono tenere conto di due peculiarità che contraddistinguono l'attività del Parlamento: il contesto multilingue in cui opera l'Istituzione e il suo ruolo di legislatore europeo.

(a) Il contesto del multilinguismo

Nel contesto del multilinguismo in cui opera il Parlamento europeo, i principi della neutralità e dell'inclusività di genere nel linguaggio richiedono l'utilizzo di strategie diverse nelle varie lingue ufficiali, a seconda di come ciascuna lingua è strutturata dal punto di vista grammaticale.

Quanto alle modalità con cui si esplica il genere grammaticale nelle lingue ufficiali dell'Unione, è possibile identificare tre categorie di lingue, a ognuna delle quali corrisponde una serie di strategie diverse per conseguire la neutralità di genere:

- **Lingue caratterizzate dal genere naturale** (come ad esempio il danese, l'inglese e lo svedese): in queste lingue i nomi riferiti a persone sono prevalentemente neutri, mentre i pronomi personali sono specifici per genere. La tendenza generale in queste lingue consiste nel ridurre il più possibile l'uso di termini connotati in termini di genere. La strategia linguistica usata più frequentemente è la neutralizzazione. Per evitare i riferimenti al genere si possono usare termini neutri, ovvero senza connotazione di genere, che rimandano al concetto di "persona" in generale, senza alcun riferimento a donne o a uomini; ad esempio, in inglese, chairman (presidente uomo) è sostituito da chair (presidenza) o da chairperson (persona che detiene la presidenza); policeman e policewoman (rispettivamente, poliziotto uomo e donna) da police officer (agente di polizia); spokesman (portavoce uomo) da spokesperson (portavoce); stewardess (hostess di volo) da flight attendant (assistente di volo); headmaster e headmistress (rispettivamente, direttore e direttrice di scuola) da director (direttore, neutro) o da principal (preside, neutro). Questa tendenza alla neutralizzazione del genere ha portato alla scomparsa delle forme femminili più arcaiche, lasciando la sola forma maschile che ha assunto una connotazione unisex; ad esempio, in inglese, actor (attore), usato anche per il genere femminile al posto di actress (attrice). Inoltre sono attuate strategie inclusive in termini di genere, ad esempio sostituendo, come pronome generico, he (egli) con he or she (egli/ella).

- **Lingue caratterizzate dal genere grammaticale** (come ad esempio il tedesco, le lingue romanze e le lingue slave): in queste lingue ogni sostantivo ha un genere grammaticale e il genere dei pronomi personali normalmente concorda con quello del nome cui si riferiscono. Dato che è quasi impossibile, da un punto di vista lessicale, creare forme neutre sotto il profilo del genere che siano ampiamente accettate a partire da termini già esistenti in queste lingue, nel linguaggio amministrativo e politico sono stati messi a punto e raccomandati approcci alternativi.

La femminilizzazione (ovvero l'uso delle forme femminili corrispondenti ai nomi maschili o l'uso di entrambe le forme) è un approccio sempre più diffuso in queste lingue, soprattutto in ambito professionale, ad esempio per i nomi di funzioni e mestieri riferiti a donne. Poiché la



maggior parte delle occupazioni è tradizionalmente connotata dal genere grammaticale maschile, tranne poche eccezioni riguardanti appunto le professioni tipicamente femminili (ad esempio levatrice), il senso di discriminazione è stato avvertito in maniera particolarmente forte. Si sono quindi formati, e hanno iniziato a prendere piede, equivalenti femminili per quasi tutte le funzioni per le quali originariamente esisteva solo il genere maschile: per citare qualche esempio, Kanzlerin (Cancelliera), présidente (presidente donna), sénatrice (senatrice), assessora. Inoltre, è sempre più accettata in molte lingue la prassi di sostituire la forma generica maschile con l'esplicitazione della forma maschile e di quella femminile: ad esempio, tutti i consiglieri e tutte le consigliere.

Di conseguenza, l'uso della forma generica maschile non è più la prassi prevalente, persino negli atti legislativi. Ad esempio, nella versione tedesca del trattato di Lisbona, il termine generico "cittadino (dell'Unione europea)" appare anche nella duplice forma: Unionsbürgerinnen und Unionsbürger (cittadini/cittadine (dell'Unione)).

- **Lingue prive di genere** (come ad esempio l'estone, il finlandese e l'ungherese); queste lingue sono prive di genere grammaticale, anche per quanto riguarda i pronomi. Non servono quindi particolari strategie per adottare un linguaggio inclusivo sotto il profilo del genere, tranne in alcuni casi molto specifici, che sono appunto trattati nelle linee guida specifiche per le lingue in questione.

(b) Il Parlamento europeo nel ruolo di legislatore

Le modalità per integrare il principio della sensibilità di genere in un testo dipendono anche, in larga misura, dal tipo di testo e dal registro del linguaggio impiegato.

6

Gli estensori di testi dovranno adottare gli opportuni accorgimenti per far sì che la soluzione adottata risulti adeguata non solo al tipo di documento, ma anche alle sue future finalità, garantendo nel contempo la sufficiente visibilità a tutti i generi contemplati.

Ad esempio, mentre è appropriato rivolgersi a un pubblico con la formula "Signore e Signori" o aprire uno scambio di corrispondenza con "Gentile Signora, Egregio Signore", per la redazione di un documento legislativo si impongono vincoli formali più rigidi che devono essere chiari, semplici, precisi e coerenti e mal si prestano, quindi, a certe formulazioni che, nel nome della neutralità di genere, potrebbero creare ambiguità circa gli obblighi descritti nel testo (come, ad esempio, l'uso alternato della forma maschile e femminile per il pronome generico o l'uso esclusivo della forma femminile di un termine in alcuni documenti e della forma maschile in altri).

Pur rispettando la necessità di chiarezza, è opportuno evitare per quanto possibile l'uso di un linguaggio non inclusivo in termini di genere, come ad esempio il "maschile neutro", negli atti legislativi. Numerosi organi legislativi negli Stati membri hanno già adottato raccomandazioni in tal senso.



PROBLEMATICHE COMUNI ALLA MAGGIOR PARTE DELLE LINGUE

Sebbene ciascuna lingua debba ricorrere a modalità specifiche proprie per evitare un linguaggio sessista, alcune delle problematiche seguenti sono comuni alla maggior parte delle lingue.

1. USO DEL GENERE MASCHILE CON VALENZA NEUTRA O INCLUSIVA

Tradizionalmente vige, nella maggior parte delle lingue, la convenzione grammaticale di utilizzare la forma maschile come genere "inclusivo" o "neutro" per i sostantivi al plurale riferiti a gruppi di persone o cose appartenenti a entrambi i generi, riservando invece la forma femminile a un uso "esclusivo", ovvero riferito a persone o cose esclusivamente di genere femminile. Questo uso della forma maschile con valenza neutra o inclusiva è spesso percepito come discriminatorio nei confronti delle donne.

La maggior parte delle lingue caratterizzate dal genere grammaticale ha quindi sviluppato strategie tendenti a evitare l'uso sopra descritto. Tali strategie sono descritte nella sezione dedicata alle linee guida specifiche per la lingua italiana, nella seconda parte del presente opuscolo. È opportuno evitare le soluzioni che riducono la leggibilità di un testo, come le combinazioni (del tipo "egli/ella", "il/la", ecc.).

Inoltre, in molte lingue, l'uso del termine "uomo" è sconsigliato in una vasta gamma di espressioni idiomatiche in cui è riferito sia a uomini che a donne, come ad esempio nei termini inglesi *manpower* (manodopera), *layman* (uomo della strada), *man-made* (causato dall'uomo), *statesmen* (statisti), *committee of wise men* (comitato di saggi). Grazie a una maggiore consapevolezza, tali espressioni possono essere rese neutre dal punto di vista del genere.

Combinando le varie strategie (cfr. linee guida specifiche), dovrebbe essere possibile, nella maggior parte dei casi, applicare il principio della neutralità e dell'equità di genere ai testi del Parlamento.

2. NOMI DI FUNZIONI E PROFESSIONI

Quando si fa riferimento alle funzioni nei testi del Parlamento, è usata la forma neutra nelle lingue caratterizzate dal genere naturale e in quelle prive di genere, mentre la forma maschile può essere utilizzata, in via eccezionale, nelle lingue che hanno il genere grammaticale (ad esempio, nella frase "*Chaque député ne peut soutenir qu'une candidature*" – Ogni deputato può appoggiare una sola candidatura).

Se il genere della persona è pertinente ai fini del discorso, o quando si fa riferimento a persone fisiche, vanno utilizzati termini che ne precisano il genere, in particolare nelle lingue che usano generi grammaticali (ad esempio, "*la haute représentante de l'Union pour les affaires étrangères et la politique de sécurité*" – l'alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza). In generale, è doveroso rispettare la volontà della persona titolare di una determinata carica che abbia espresso una preferenza riguardo al modo in cui desidera essere designata (ad esempio, in francese, *Madame le Président* o *Madame la Présidente*).



Gli avvisi di posto vacante dovrebbero essere redatti usando un linguaggio inclusivo in termini di genere, al fine di incoraggiare le candidature di entrambi i sessi.

3. USO DEI TITOLI DI CORTESIA

In alcune lingue, come ad esempio il francese e il tedesco, titoli come Madame o Frau (signora) e Mademoiselle o Fräulein (signorina) in origine servivano a indicare lo stato civile di una donna. Nel corso degli anni, le convenzioni sono mutate e l'uso di questi titoli non rispecchia più lo stato civile. La prassi amministrativa si adegua a tale tendenza. Il titolo Mademoiselle, ad esempio, è progressivamente in via di eliminazione dai moduli amministrativi nei paesi francofoni, in cui rimane solo la scelta tra Madame (signora) e Monsieur (signore). Nei testi del Parlamento i titoli come Monsieur, Frau, Ms sono per lo più in via di sparizione, a favore del nome completo della persona.



CONCLUSIONI

Il Parlamento europeo è impegnato a favore dell'uguaglianza di genere e della non discriminazione fondata sul genere. L'uso di un linguaggio sensibile al genere è una delle modalità con cui si esplica tale impegno. Data la molteplicità di lingue e di culture rappresentate in seno al Parlamento, non esiste al proposito una soluzione unica, ma occorre individuare soluzioni adeguate a ciascun contesto specifico, tenendo conto dei rispettivi parametri linguistici e culturali. Alcune soluzioni pratiche per la lingua italiana sono suggerite nella seconda parte delle presenti linee guida.

Nell'intento di adottare un linguaggio neutro in termini di genere, occorre anche tenere conto del ruolo del Parlamento come legislatore europeo. Non tutte le soluzioni praticabili in altri ambiti possono essere utilizzate in un contesto legislativo, che richiede chiarezza, semplicità, precisione e coerenza.

Un linguaggio non discriminatorio ha maggiori probabilità di essere ben accolto ai suoi utilizzatori quando è semplice e discreto. Occorre ricercare espressioni alternative veramente neutre e inclusive, rispettando nel contempo il multilinguismo in cui opera il Parlamento e le norme specifiche che disciplinano la redazione di testi legislativi. Le presenti linee guida intendono fornire spunti e suggerimenti ai servizi amministrativi del Parlamento europeo in tal senso.



LINEE GUIDA SPECIFICHE PER L'ITALIANO

In Italia il dibattito su un uso non sessista della lingua è al momento particolarmente attuale, anche in concomitanza con l'elezione di donne a cariche particolarmente importanti e mediaticamente esposte. In particolare, Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati nella XVII legislatura – e molto attenta alle questioni di genere – ha invitato le deputate e i deputati a garantire nei loro interventi in Aula il "pieno rispetto delle identità di genere", come raccomandano l'Accademia della Crusca¹ e la "Guida alla redazione degli atti amministrativi dell'Istituto di teoria e tecnica dell'informazione giuridica"²: ovvero declinando al femminile i sostantivi riferiti a cariche istituzionali e funzioni amministrative, compresi alcuni ruoli chiave, quali ad esempio "deputata", "ministra" e "sindaca". Sono tornate così alla ribalta le idee di Alma Sabatini, la prima studiosa italiana a occuparsi di sessismo linguistico. Le sue "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana"³, pubblicate ormai 30 anni fa, rimangono un testo di riferimento fondamentale.

Il tema del linguaggio di genere è tornato quindi a essere di scottante attualità. Se, fino a qualche anno fa, era prassi abituale ricorrere quasi esclusivamente – soprattutto per alcune professioni e cariche – al genere maschile con valenza per così dire "neutra" o "inclusiva", ora, per rispecchiare l'evoluzione della società e conseguentemente della lingua, è auspicabile porre in atto strategie intese ad assicurare una maggiore "visibilità di genere"; ciò vale, naturalmente, anche per i testi del Parlamento europeo. Le presenti linee guida, lungi dall'essere esaustive, forniscono qualche suggerimento per la redazione di testi quanto più possibile rispettosi dell'identità di genere, tenendo conto del particolare momento storico che impone una riflessione in questo senso.

¹ La Crusca risponde: il ministro o la ministra? [online] testo disponibile in: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/comunicato-stampa/crusca-risponde-ministro-ministra> (18 maggio 2018).

² Guida alla redazione degli atti amministrativi – Regole e suggerimenti [online] testo disponibile in: <http://www.ittig.cnr.it/Ricerca/Testi/GuidaAttiAmministrativi.pdf> (18 maggio 2018).

³ Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana, estratto da Sabatini Alma, 1987, Il sessismo nella lingua italiana, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri [online] testo disponibile in: http://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunit%C3%A0/linguaggio_non_sessista.pdf (18 maggio 2018).



TECNICHE REDAZIONALI RACCOMANDATE PER EVITARE UN LINGUAGGIO SESSISTA

A) USO DEL TERMINE "UOMO"

Il termine "uomo" nella lingua italiana non ha necessariamente una connotazione sessista e nella sua accezione idiomatica può essere utilizzato nella redazione di testi. Il termine "uomo" o "uomini" è infatti ammesso quando è sinonimo di "persona nel suo complesso di diritti e doveri" o "essere vivente", "essere umano" o ancora come sinonimo di "genere umano".

Sono dunque ammesse espressioni idiomatiche come:

- *a passo d'uomo, a misura d'uomo;*
- *il cane è il migliore amico dell'uomo;*
- *il lavoro nobilita l'uomo;*
- *l'uomo è un animale sociale;*
- *l'uomo di Neanderthal.*

Un caso a parte è rappresentato da "diritti dell'uomo". È opportuno precisare che nel caso di espressioni quali "Corte europea dei diritti dell'uomo" e "Convenzione europea dei diritti dell'uomo" si tratta, nello specifico, di denominazioni ufficiali. Qualora non si tratti di citare la giurisprudenza delle due corti, tuttavia, la locuzione "diritti dell'uomo" può essere sostituita da "diritti umani".

Il termine "uomo", più spesso al plurale, "uomini", non è raccomandato invece allorché è utilizzato come sostantivo generico descrittivo di una categoria ed è, come tale, riflesso di una società in cui la presenza femminile era assente in determinate categorie.

Si dovranno pertanto evitare espressioni come:

- uomini d'affari (cui è preferibile "imprenditori");
- uomini politici (cui è preferibile "politici");
- uomini di legge (cui è preferibile "giuristi" o, se il contesto lo consente, "la dottrina");
- uomini di scienza (cui è preferibile "scienziati", "persone impegnate nella ricerca");
- uomini di Stato (cui è preferibile "statisti");
- uomini di lettere (cui è preferibile "letterati");
- uomini primitivi (cui è preferibile "popoli primitivi" o "popolazioni primitive").

Come regola generale è raccomandabile sostituire, ove possibile, il termine "uomo" con equivalenti che includano persone dei due generi. Ad esempio:

- il corpo dell'uomo *il corpo umano;*
- l'uomo della strada *la gente comune.*



B) USO SIMMETRICO DEL GENERE, OVVERO ESPLICITAZIONE DELLA FORMA MASCHILE E FEMMINILE

Ove possibile, preferibilmente nei testi brevi, è consigliabile esplicitare la forma maschile e femminile in riferimento a più persone. Questa strategia, che risponde a un criterio di "visibilità" del genere, è però meno indicata nei testi più lunghi perché appesantisce notevolmente la frase. Per tale motivo è anche poco indicata per i testi normativi. Ad esempio:

– *Tutti i consiglieri e tutte le consigliere prendano posto in aula.*

Nei testi più lunghi e/o normativi, per esigenze di leggibilità e di snellezza del periodo, può essere opportuno optare per altre strategie, improntate invece all'oscuramento del genere (punti C, D ed E in appresso).

C) TERMINI COLLETTIVI

- | | |
|--------------------------------------|------------------------------------|
| – <i>i magistrati</i> | <i>la magistratura</i> |
| – <i>i docenti</i> | <i>il personale docente</i> |
| – <i>gli insegnanti</i> | <i>il corpo insegnante</i> |
| – <i>i dipendenti, i lavoratori</i> | <i>il personale</i> |
| – <i>il direttore, il presidente</i> | <i>la direzione, la presidenza</i> |
| – <i>gli assistenti di volo</i> | <i>il personale di bordo</i> |

D) PRONOMI RELATIVI E INDEFINITI

- *i possessori di biglietto* *chi/chunque possieda un biglietto*

E) USO DELL'IMPERSONALE E DEL PASSIVO

L'uso delle forme impersonali può risultare utile per evitare di ricorrere esclusivamente alla declinazione al maschile, ad esempio anziché scrivere:

- *i candidati invieranno il curriculum*

è possibile scrivere

- *si invierà il curriculum.*

Si fa presente, per contro, che l'uso delle forme passive dovrebbe essere tuttavia limitato, in quanto esse possono dare adito ad ambiguità.

Come osserva la linguista Cecilia Robustelli, "la scelta fra le due strategie, visibilità o oscuramento, dipende da una serie di fattori: l'intenzione comunicativa, il tipo di testo, la sua struttura, la sua lunghezza, l'importanza che assume l'esplicitazione del genere, la ricorrenza dei termini (cioè quante volte compaiono nello stesso testo) e molti altri. In alcuni casi, per esempio nei bandi di concorso, è opportuno scegliere il maschile inclusivo, magari aggiungendo una nota, per esempio *I termini maschili usati in questo testo si riferiscono a persone di entrambi i sessi* oppure, nel caso di offerte di lavoro, *Le offerte di lavoro sono valide sia per uomini che per donne*. Si raccomanda la massima coerenza nella scelta della strategia: per esempio, se si opta per l'uso simmetrico è necessario mantenerlo per tutto il testo. Una valutazione preliminare delle caratteristiche del testo è quindi imprescindibile per qualsiasi intervento di revisione"⁴.

4

Robustelli Cecilia, 2012, Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo.



Fra le strategie redazionali che sono invece da evitare ai fini di una maggiore leggibilità del testo, vale la pena menzionare:

- l'uso delle barre trasversali:
 - *egli/ella,*
 - *essi/esse,*
 - *lui/lei,*
 - *il/la,*
 - *gli/le,*
 - *il/la cittadino/cittadina;*
- l'uso dell'esplicitazione maschile e femminile in forma contratta:
 - *un/a traduttore/trice di lingua italiana;*
- nonché altre soluzioni "di fantasia", quali ad esempio le parentesi:
 - *il(la) proprietario(a) deve convocare tutti(e) gli(le) inquilini(e) interessati(e).*

Le suddette soluzioni (barre, forme contratte, parentesi) trovano invece un'utile applicazione nei moduli da compilare, ove la necessità di assicurare visibilità a entrambi i generi è più importante della gradevolezza stilistica del testo.

F) SOSTANTIVI EPICENI

Il genere dei sostantivi epiceni (ossia declinabili come tali sia al maschile sia al femminile) può essere chiaramente indicato mediante l'uso opportuno dell'articolo. Ad esempio:

- | | |
|--|---------------------------------------|
| – <i>il presidente</i> | <i>la presidente</i> |
| – <i>i referenti</i> | <i>le referenti</i> |
| – <i>il giudice</i> | <i>la giudice</i> |
| – <i>il preside</i> | <i>la preside</i> |
| – <i>il sindacalista</i> | <i>la sindacalista</i> |
| – <i>il manager</i> | <i>la manager</i> |
| – <i>il vigile (plurale: i vigili)</i> | <i>la vigile (plurale: le vigili)</i> |
| – <i>gli assistenti di volo</i> | <i>le assistenti di volo.</i> |

Nei testi normativi non è però sempre possibile l'applicazione delle soluzioni fin qui suggerite. Del resto, l'uso della sola forma maschile non deve sempre essere ritenuto discriminatorio, giacché il genere grammaticale maschile in italiano, così come in altre lingue romanze, è quello non marcato e serve pertanto anche per indicare il maschile grammaticale, per espressioni astratte e per indicare la specie in opposizione all'individuo.

Quindi, per evitare ambiguità e per non appesantire periodi a volte già complessi, negli atti normativi si rinuncia solitamente a esplicitare il genere dei sostantivi che si riferiscono a persone fisiche. Ad esempio:

- Il governo definisce un codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni al fine di assicurare la qualità dei servizi.

Il maschile inclusivo può essere utilizzato anche nei testi descrittivi (ad esempio testi per internet) per evitare di sdoppiare i termini e appesantire la lettura. Ad esempio:

- *I deputati si riuniscono in gruppi politici. Non sono organizzati su base nazionale bensì in funzione delle loro affinità politiche.*



TITOLI, FUNZIONI E PROFESSIONI

Come osserva Robustelli, "tra tutti gli usi della lingua con effetto discriminante quello più diffuso è certo l'uso delle forme maschili che indicano ruoli istituzionali o titoli professionali in riferimento alle donne. [...] I termini che causano tanta resistenza alla declinazione al femminile sono quelli relativi a una manciata di titoli professionali e di ruoli istituzionali, come *architetto, assessore, cancelliere, chirurgo, consigliere, deputato, direttore, funzionario, giudice, ingegnere, ispettore, magistrato, medico, ministro, notaio, procuratore, rettore, revisore dei conti, sindaco, ecc.*, mentre non incontrano alcun ostacolo quelli che indicano lavori "comuni", come *commesso, impiegato, maestro, operaio, parrucchiere*"⁵.

In appresso, alcuni suggerimenti per orientarsi in quello che rimane un terreno piuttosto insidioso.

Innanzitutto, è opportuno distinguere tra la funzione intesa come categoria generale, che describe le competenze, i poteri e le facoltà ad essa collegate, e la persona fisica che esercita detta funzione.

I. Con riferimento alle funzioni, è ammesso l'uso del maschile con valenza "neutra" declinato al singolare quando ci si riferisce a una funzione in astratto, a prescindere dal genere della persona che la ricopre; ad esempio:

– All'amministratore non possono essere conferite deleghe per la partecipazione a qualunque assemblea.

– In alcuni ordinamenti l'avvocato generale ha anche funzioni di pubblico ministero.

Ciò vale anche per testi quali il regolamento del Parlamento europeo e i trattati dell'Unione europea che, per la loro stessa natura, hanno una valenza generica e universale e non fanno riferimento a persone fisiche, ma piuttosto a funzioni in astratto; ad esempio:

– *Il Presidente dirige, in conformità del presente regolamento, l'insieme dei lavori del Parlamento e dei suoi organi.*

– *L'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e la Commissione sono incaricati dell'attuazione del presente articolo.*

II. Lo stesso vale per i nomi di funzioni declinate al plurale, soprattutto nei nomi "codificati" di alcuni organismi:

– *i Questori*

– *i Commissari* (della Commissione europea).

⁵ Robustelli Cecilia, 2014, *Donne, grammatica e media – Suggerimenti per l'uso dell'italiano*.



III. Ove è noto il genere della persona fisica che esercita la funzione, va usato invece il genere grammaticale corrispondente:

- *il deputato* Mario Rossi / *la deputata* Maria Rossi;
- *il relatore* Mario Rossi / *la relatrice* Maria Rossi;
- *il Commissario* Mario Rossi / *la Commissaria* Maria Rossi;
- *il Mediatore* Mario Rossi / *la Mediatrice* Maria Rossi;
- *il Questore* Mario Rossi / *la Questrice* Maria Rossi;
- *l'osservatore* Mario Rossi / *l'osservatrice* Maria Rossi;
- *il Segretario generale* Mario Rossi / *la Segretaria generale* Maria Rossi.

IV. Per i sostantivi di genere epiceno (cioè riferibili indistintamente a una donna o a un uomo), qualora ci si riferisca ad una donna, l'articolo e l'eventuale aggettivo o gli eventuali aggettivi a esso riferiti vanno declinati al femminile; ad esempio:

- *la presidente* Maria Rossi;
- *l'alta rappresentante* Maria Rossi.

V. Per la formazione dei termini femminili vanno seguite le normali regole grammaticali di formazione delle parole, ovvero

le parole che terminano in -o diventano -a: *avvocata generale, sindaca, ministra*;

le parole che terminano in -aio, -ario diventano -aia, -aria: *notaia, primaria*;

le parole che terminano in -iere diventano -iera: *infermiera, consigliera*;

le parole che terminano in -sore diventano -sora: *revisora, assessora*;

le parole che terminano in -tore diventano -trice: *direttrice, redattrice*.

Un caso particolare è costituito dai termini riferiti a persone con "capo" come primo elemento.

I composti di "capo" si scrivono sempre in un'unica parola e restano sempre invariati indipendentemente dal genere e dal numero. Quel che cambia è solo l'articolo:

– *il/la capounità, i/le capounità*;

– *il/la capogruppo, i/le capogruppo*;

– *il/la caposervizio, i/le caposervizio*.

Eccezione:

– *il/la capo di gabinetto, i capi di gabinetto/le capo di gabinetto*.



In caso di dubbio sull'accettabilità di una determinata forma al femminile, si consulteranno le grammatiche e i dizionari più autorevoli.

Il suffisso "-essa" è generalmente da evitare, in quanto ha una connotazione ironica o spregiativa, quando non è usato addirittura per designare la moglie del titolare della carica (ad esempio il termine "presidentessa", talvolta inteso a indicare la moglie del presidente).

Tuttavia, è opportuno mantenere le forme in "-essa" entrate stabilmente nel lessico italiano (come ad esempio *studentessa*, *professoressa*, *dottoressa*, *poetessa*, *sacerdotessa*).

Una doverosa postilla da osservare è la seguente: se la titolare di una carica manifesta il desiderio di essere designata con la forma maschile della carica che ricopre o della professione che esercita, sarà cura dell'autore o del traduttore attenersi alla sua volontà.

ARTICOLO PRIMA DEL COGNOME, TITOLI DI CORTESIA E ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO

Fra le prassi da evitare, in quanto dissimmetriche e quindi rivelatrici di un diverso trattamento linguistico di donne e uomini, vale la pena segnalare l'articolo determinativo ("la") che precede il cognome per designare una donna, mentre è assente per designare un uomo:

– la Merkel (o: la signora Merkel) e Juncker.

Per assicurare la simmetria e quindi una segnalazione parallela, formulazioni corrette sarebbero:

– *Merkel e Juncker*;

– *la signora Merkel e il signor Juncker*;

– *Angela Merkel e Jean-Claude Juncker*.

Fra i titoli di cortesia, è sconsigliato almeno dagli anni Ottanta il titolo "signorina" per riferirsi a una donna non sposata, in ragione della particolarità (che peraltro non è esclusiva dell'italiano, ma è propria un po' di tutte le lingue europee) di avere due forme femminili, distribuite in rapporto al diverso stato civile, in corrispondenza di un'unica forma maschile.

Si dovrebbero anche evitare dissonanze nell'accordo del participio passato al maschile quando i nomi sono anche (o prevalentemente) femminili. Una strategia da osservare a tal fine consiste nel fare in modo che il participio sia accordato con l'ultimo sostantivo dell'elenco.

Quindi, anziché:

– *Ragazzi e ragazze furono visti entrare nel locale*;

preferire:

– *Ragazze e ragazzi furono visti entrare nel locale*.



OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Pare opportuno, per concludere, ricordare nuovamente le "Raccomandazioni" di Alma Sabatini, che continuano a sorprendere per la loro attualità.

"Pur rendendoci conto che la lingua non può essere cambiata con un puro atto di volontà, ma pienamente consapevoli che i mutamenti sociali stanno premendo sulla nostra lingua influenzandola in modo confuso e contraddittorio, riteniamo nostro dovere intervenire in questo particolare momento per dare indicazioni affinché i cambiamenti linguistici possibili registrino correttamente i mutamenti sociali e si orientino di fatto a favore della donna.

[...] Se si vuole quindi avere e dare un'immagine delle donne come persone a tutto tondo, come individui con potenziale non stereotipicamente delimitato, si dovrà scegliere e saggiare parole e immagini, ascoltarne le risonanze e coglierne le associazioni e, soprattutto – riprendendo il consiglio di Orwell – scegliere 'le parole per il significato e non il significato per le parole', senza mai 'arrendersi' alle parole stesse."⁶

⁶ Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana, estratto da Sabatini Alma, 1987, Il sessismo nella lingua italiana, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri [online] testo disponibile in: http://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunit%C3%A0/linguaggio_non_sessista.pdf (18 maggio 2018).

